



## *II° Domenica di Quaresima*

*Anno C - 16 Marzo 2025*

### *COMMENTO AL VANGELO*

*A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv*

#### **“SALI’ SUL MONTE A PREGARE”**

Dalle tentazioni alla gloria, dall’esperienza del diavolo all’esperienza di Dio, dalla fame di un corpo stremato alla luce splendente del volto. Dal deserto al monte Tabor. Il cammino quaresimale cambia radicalmente scenario perché, prima ancora di lasciarci intristire dai richiami alla conversione, al digiuno e alla penitenza, ci vuole indicare il traguardo da raggiungere, la conquista della bellezza di Dio. Sembra quasi che Gesù, almeno per qualche istante, voglia lasciar libero sfogo al mistero di luce e di gloria che lo abita e poi riprendersi il volto e le vesti di tutti i giorni. Luca nel racconto del suo Vangelo, a differenza di Matteo e Marco, sottolinea un particolare: “salì sul monte a pregare”. Non è la prima volta che Gesù si apparta per respirare un po’ di aria di famiglia, in colloquio con il Padre e lo Spirito, ma stavolta prende con sé Pietro Giovanni e Giacomo.

Salire sul monte a pregare è un esercizio quaresimale di alto profilo. E Gesù ci porta con Lui. Scalare il monte per vedere il volto di Dio. Lo avevano già fatto Mosè ed Elia. Se si rimane avvolti dalla bruma non si vede niente, è tutto uniforme e grigio, come una vita senza slanci e colori. Per salire sul monte ci vuole fatica, determinazione, volontà; sono altri vocaboli del dizionario quaresimale. Lassù l’aria è tersa, la luce splende più viva, Dio è più vicino e la preghiera sale diritta, senza ostacoli. E’ la preghiera che trasfigura perché ci mette in contatto con quella identità sempre più trascurata, se non peggio, rifiutata: la somiglianza con Dio. La preghiera è lo strumento potentissimo per imparare a fidarci di Lui. “Pregare non è come prendere un’aspirina” dice papa Francesco. Le nostre preghiere spesso sono parole sprecate, impersonali, affidate alle labbra, dettate più dall’abitudini che dal cuore. Invece di trasfigurare annoiano, lasciano del tutto indifferenti. Non vi è mai capitato di uscire dalla chiesa tali e quali come siete entrati o al massimo soddisfatti perché avete fatto il vostro dovere?

Pietro, Giovanni e Giacomo sono i più fortunati del gruppo, perché coinvolti direttamente nella luce e nello splendore della divinità di Cristo, “ma erano oppressi dal sonno”, annota Luca. Erano già stati privilegiati quando assistettero

Gesù che fece ritornare alla vita la figlia di Giairo (Mc 5,37). E poi, nel colmo della sua angoscia personale, li aveva pregati di fargli un po' di compagnia e di vegliare con lui (Mt 26, 37), ma per ben due volte li trovò addormentati. E' sconcertante constatare che quando Dio vuole rendere l'uomo partecipe o della sua gloria o della sua tristezza gli occhi si chiudano per dormire. Stremati, appesantiti dalle cose, stressati dalla vita e dagli impegni, incapaci di capire, non riusciamo più a godere della bellezza di Dio, del vegliare e stare accanto a Lui e a chi ci chiede presenza.

I discepoli si svegliano e avvertono *il brivido del divino*: è "bella" questa pagina della loro storia. La comunione tra cielo e terra che Gesù rende possibile è letta mediante la categoria della bellezza. Pietro vorrebbe immortalare questo momento, "facciamo tre capanne", ma la bellezza non è un oggetto da possedere: se provi a toccarla e trattenerla, si sciupa e sfiorisce, infatti "non sapeva quello che diceva.

Nel tempo della sparizione, nel tempo della nube, il nostro tempo, tempo dell'assenza visibile del Signore, questo è il verbo che ci viene consegnato: "Ascoltatelo". Non rincorrete visioni o apparizioni. Ascoltatelo. La luce che ci illumina è questa, la luce dell'amore che ci abita è la luce che ci abita è questa: ascoltatelo! Non più Mosè o Elia, ma Gesù.

Trasfigurato Gesù sul monte, ma in un certo senso trasfigurati anche i tre discepoli e uno di loro, Pietro, a pretendere di preservare quella presenza luminosa, quel mistero debordante di luce, piantando una tenda. Ma non è possibile. Dura poco quel bagliore. Così nella vita, così per tutti noi.

Comunque è importante quello squarcio di luce a sostenere il loro cammino. Il cammino dei nostri giorni bui che non sono pochi. Anche "Gesù restò solo", sorprendentemente mortale, pronto a compiere il suo paziente cammino verso la croce.

Pietro, Giacomo e Giovanni lo seguono scendendo dalla montagna, silenziosi per lo stupore e la tristezza, non all'altezza di ciò che fanno. Presto e per sempre anche loro risplenderanno di santità, parlando con Gesù come avevano fatto nella loro più semplice umiltà mortale, quando erano anzitutto i suoi benamati amici.